



**Affluenza
in lieve
calo**

La partecipazione al voto alle politiche spagnole è stata del 57,65% alle 18, di 3,3 punti inferiore a quella registrata alla stessa ora alle ultime elezioni legislative del marzo 2008, ha indicato il ministero degli interni di Madrid. Le operazioni elettorali, ha confermato il ministero, si sono svolte in «assoluta normalità».

l'Unità

LUNEDÌ
21 NOVEMBRE
2011

13

Foto LaPresse

Exit poll



Mariano Rajoy

43.5%



Alfredo Perez Rubalcaba

30%

Disoccupati, sfrattati e sfiduciati: benvenuti nel post-zapaterismo

Le elezioni cambiano il Paese ma resta la sfiducia nei politici e la preoccupazione per il futuro. «La scelta era tra quanti calci prendere: cento o novantanove e mezzo»

Reportage

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Le file davanti agli uffici di collocamento oggi non saranno più corte. I quartieri generali degli indignati non saranno meno frequentati. I tribunali non ridurranno il ritmo di emissione degli ordini di sfratto. E la maggiore preoccupazione degli spagnoli non smetterà di essere la crisi. Da oggi la Spagna cambia faccia, il suo governo cambia di colore ma i gravissimi problemi che affliggono una fetta sempre più ampia della società purtroppo non si dissolveranno in pochi mesi.

Il grado di sfiducia nella classe politica in generale ha raggiunto una quota inedita e l'astensione è tornata a lievitare. Aumenta la disperazione tra i più di cinque milioni di disoccupati, che sempre più spesso preferiscono rivolgersi ad associazioni o cooperative di volontari per risolvere problemi che vanno dalla sussistenza quotidiana alla gestione di spinose questioni legali e bancarie. Sono più di un milione le famiglie spagnole in cui nessuno più lavora. Più di cento quelle che ogni giorno vengono invitate a lasciare le case in cui vivono, perché non riescono a pagare il mutuo.

Ada Colau è una giovane ed energica donna che da più di due anni fornisce assistenza legale alle famiglie che vengono allontanate dalle proprie case. «Il numero di sfratti coatti si è moltiplicato in modo vertiginoso dal 2008 al 2011», spiega mentre si dirige, anche nel giorno delle elezioni, alla manifestazione che la cooperativa con cui collabora ha organizzato per sostenere una nuova lotta contro l'esproprio. La proposta della piattaforma degli sfrattati è semplice: chiedere alle banche un accordo per dilatare i pagamenti. «Non si possono lasciare in

strada tutte queste persone, che oltretutto sono spesso disoccupate. La proroga del pagamento è una strada percorribile e legale, ma il problema sta nel fatto che in pochi la conoscono», insiste Ada, con un sorriso amaro: quest'anno sono riusciti a posticipare quasi la metà degli sfratti che si erano dichiarati nella città di Barcellona.

Può sembrare un macabro gioco del destino che il nuovo presidente spagnolo sia un funzionario del registro della proprietà. Mariano Rajoy nel 1979 ha vinto il concorso pubblico più ambito di Spagna. Aveva appena 24 anni ed era il più giovane «registrador de la propiedad» del suo paese. Personalmente, e non solo politicamente, è anche lui responsabile della facilità con cui sono stati concessi mutui ed ipoteche per più

La scheda

Circa 36 milioni al voto senza la minaccia dell'Eta

■ Gli spagnoli chiamati al voto ieri erano quasi 36 milioni di elettori, circa 630mila in più rispetto alle politiche del marzo 2008. Nelle 52 circoscrizioni del paese vengono eletti i nuovi 350 deputati e 208 senatori. La giornata elettorale è costata 124 milioni di euro allo stato spagnolo. Hanno garantito la sicurezza delle operazioni elettorali circa 95mila poliziotti e agenti della Guardia Civil. Le politiche di quest'anno sono le prime dalla fine del franchismo a non svolgersi sotto la minaccia di attentati dell'Eta: il gruppo armato basco ha annunciato il mese scorso la fine della lotta armata. La seconda legislatura Zapatero si conclude con 4 mesi di anticipo, per decisione dello stesso premier. Le politiche sono cadute nel giorno del 36mo anniversario della morte del dittatore Francisco Franco (20 novembre 1975). Per non turbare il voto, la giunta elettorale centrale ha vietato le tradizionali commemorazioni dei nostalgici del Caudillo.

di trent'anni. Non solo per comprare case, ma anche per un'auto, per una vacanza o addirittura per una televisione a schermo piatto, gli spagnoli si sono indebitati con le banche in modo spesso incontrollato e forse incontrollabile. E oggi tutte queste persone si trovano davanti alla stretta imposta dalle banche e dalle politiche di austerità che lo Stato e le Regioni hanno messo in atto dal faticoso maggio del 2010.

Come ha ribadito il candidato socialista Alfredo Pérez Rubalcaba ieri, davanti alle telecamere, la Spagna si trova davanti a un crocevia storico. I prossimi quattro anni e il modo in cui verranno gestiti segneranno il futuro del paese più profondamente di quanto si pensi. «È

Senzatetto

Mutui non pagati, ogni giorno un centinaio di sfratti

Senza lavoro

Sono un milione le famiglie del tutto prive di reddito

in pericolo il welfare creato in trent'anni di democrazia» è stato il motto con cui i socialisti hanno confezionato l'intera campagna elettorale. I tagli alla sanità e all'educazione, tuttavia, sono iniziati già negli ultimi mesi del governo Zapatero. E la settimana scorsa molti ospedali pubblici catalani funzionavano a ritmo ridotto per la prima delle due giornate di sciopero convocate dai sindacati.

In queste elezioni, scriveva ieri Javier Marías nel *País*, la popolazione spagnola ha scelto «tra chi ci darà cento calci e chi ce ne darà novantanove e mezzo». I giovani sono tra i più colpiti da questa crisi e dall'ondata di sfiducia nelle capacità della politica per risolverla. Nell'ultimo anno l'emigrazione giovanile è tornata ai livelli degli anni novanta. Raquel Diaz, designer, 26 anni e un curriculum accademico esemplare, cerca lavoro da due anni e ora sta addirittura pensando di trasferirsi in Italia: «Non so se troverò un'occupazione, ma almeno continuerò nella mia formazione». Giovani altamente istruiti, architetti, ingegneri, ricercatori... nati in una società che sembrava lanciata verso la crescita costante sotto gli auspici di una bolla immobiliare sfrenata. Sono loro quelli che oggi pagano per tutti, e che riceveranno qualche calcio in più di quelli previsti dallo stesso Javier Marías. ♦

ticolare per il pur sempre segretario generale del Psoe e per l'altrettanto premier in carica. Zapatero, insieme all'inseparabile moglie Sonsoles Espinosa, ha votato in mattinata vicino alla Moncloa, la sede del governo. In tanti lo hanno salutato con applausi ma molti lo hanno fischiato. «Traditore», è stata la parola più urlata. Un tradimento, quello di cui si accusa l'ex politico prodigo della sinistra europea, legato a una sorta di «insensibilità» nel gestire una crisi che da locale è velocemente diventata internazionale. O, a ben vedere, internazionale lo è sempre stata.

Poco conta. Gli indignados avevano chiamato al voto «inutile»: una fetta di prosciutto, di jamon serrano, dentro le buste in cui gli spagnoli devono mettere la scheda elettorale. Il voto di ieri passerà alla storia per l'elezione con il maggior numero di aventi diritto e per una curiosità, figlia della richiesta di austerità: è costata il 5,8% in meno di quella del 2008, grazie al risparmio sulla stampa delle schede, a vantaggio del voto elettronico.

Union Progreso y Democracia di Rosa Díez ha tentato di dare una risposta all'antipolitica montante, con una piattaforma nata qualche anno fa e fatta da un mix tra intellettuali e transfughi da destra come da sinistra, raccogliendo tra i 3 e i 4 seggi. ♦